

Battista Borsato

“Quale fede?”

Si afferma, irriflessivamente, che il nostro tempo è segnato dall'indifferenza religiosa e intiepidito nei riguardi della trascendenza. Sembra che la maggioranza degli uomini e delle donne si rassegni ad una vita piatta, lontana dal fervore delle tensioni etiche e spoglia di dimensioni ideali. Le identità come i sogni, sembrano spegnersi irreparabilmente nell'animo di molte persone.

Nell'ultima inchiesta fatta dall'ISPES e promossa da *Famiglia Cristiana* si rileva che l'80% degli italiani si dichiara credente anche se solo il 20% si definisce praticante....Molti forse si ritengono credenti perché affermano che Dio esiste: è sufficiente affermare che l'esistenza di Dio per essere credenti? Scrive S. Giacomo “Anche i demoni sanno che Dio esiste, ma non sono credenti”. Il credente è tale quando cerca di capire i pensieri di Dio, e si impegna ad attuarli. Quando il marito ama la moglie? Quando sa che esiste? Certo, se non esistesse non nascerebbe l'amore....Il credente è uno che si mette a scrutare i desideri e i progetti di Dio (è il momento mistico della fede) e poi si adopera per realizzarli (è il momento politico della fede).

La nostra fede è rimasta bambina

Di fronte ad un mondo diventato adulto, la nostra fede è rimasta bambina. Ma la fede deve rimanere sempre la stessa? Molti pensano ancora così. Non pensano che la fede sia un penetrare il senso delle cose, degli avvenimenti per cogliere il pensiero di Dio. Soprattutto non scoprono che la fede non è pregare perché Dio intervenga a modificare la realtà, ma è pregare perché Dio ci renda capaci di cambiare questa realtà. Dio si è legato all'uomo e alla sua responsabilità. Essere credenti è assumere il progetto che Dio ha sulla storia e sulla vita, per attuarlo....I fallimenti, le ingiustizie, non vanno addebitate a Dio e neppure si può pretendere che sia Dio ad eliminarli. Questo è il compito dell'uomo spinto e sorretto dallo Spirito.

Scrive il filosofo Spinoza “Di fronte ai fatti non ridere, non piangere, ma leggere, capire”. Credere è imparare a leggere i fatti.

Cosa significa essere credenti?

Tutti in realtà siamo credenti. Non si mette quasi mai in luce che ogni persona è credente e vive di fede. Questa fede può riferirsi a Dio o può riferirsi a qualche altro valore o obiettivo....La differenza che distingue gli uomini riguarda l'oggetto della fede. C'è chi investe la sua vita nel denaro, chi nel lavoro, altri nell'amore, altri ancora in un senso che nasce dalla parola di Dio. C'è sempre e comunque un consegnarsi, un affidarsi, un “vendersi”.

Credere è abbandonarsi fiduciosamente a Dio

Un bambino o un adolescente non sono capaci di fede. Possono essere convinti che Dio esiste, possono praticare alcune forme religiose, pregare, ma questo non vuol dire esercitare la fede in Dio....Si afferma che gli adolescenti perdono la fede. Un adolescente non perde la fede perché non l'ha mai vissuta. Egli può perdere il riferimento di una pratica religiosa, ma non ha ancora scoperto cosa vuol dire vivere la fede in Dio...All'inizio il riferimento della nostra fede sono i genitori, gli adulti, poi crescendo scopriamo che i genitori non ci bastano. È un momento di crisi, di passaggio. La vita richiede altre offerte, allora pian piano si allarga l'orizzonte, arrivano altre persone, altre amicizie, altri scopi. Raggiunte queste amicizie e questi scopi (lavoro, matrimonio, interessi...) arriva il momento in cui si scopre che non c'è persona, non c'è cosa, non c'è situazione, non c'è creatura che risponda in modo adeguato alla tensione profonda che

portiamo nel cuore... Quando si scopre che non c'è nessun bene, nessuna creatura che risponde in modo definitivo alle proprie attese, ci si pone il problema di Dio.

Come scoprire il pensiero di Dio?

1. Riconoscere che la verità viene dal di fuori.
Se la verità viene dal di fuori, ciascuno di noi non deve ritenersi la verità.
Se la verità viene dal di fuori, allora ciascuno di noi deve uscire da sé e mettersi alla ricerca.
2. Incominciare a condividere.
Non è facile trasmettere l'idea che solo "condividendo" ci si può avvicinare al pensiero di Dio... Allora, forse, si deve rovesciare la prospettiva: non tanto amare Dio per poter amare il fratello, ma amare il fratello per poter amare Dio, o meglio perché Dio possa avvicinarci a noi... Solo chi è disposto ad amare (amare vuol dire soprattutto vivere la responsabilità verso gli altri) diventa spazio aperto dove i pensieri di Dio possono manifestarsi.
3. Essere consapevoli che il vero esiste già e che il bene cammina nella vita del mondo.
Un ottimismo che non veda il negativo è superficiale e ingenuo, un pessimismo che non oda il germogliare dei valori e delle tensioni morali, è sordo e disfattista. Però è l'ottimismo la strada che conduce a percepire Dio e anche il suo disegno, perché chi è ottimista guarda la storia con l'occhio di chi sa che il bene è all'opera e che la verità sta continuamente affermandosi e quindi è aperto a cogliere le novità e le chiamate... Superare l'atteggiamento pessimista e coltivare quello ottimista è un'altra strada per poter accogliere le novità di Dio e anche le sue proposte.

Come annunciare la fede?

Il cattolicesimo essendosi dovuto confrontare con il marxismo e con la scienza, è diventato un cattolicesimo che, in gran parte, si riduce a contenuti sociali quali l'assistenza e il volontariato, mentre risponde meno alle esigenze di esperienza religiosa. Gli ordini monastici si sono secolarizzati e nella chiesa è sparito il senso del mistero. Oggi la ricerca del mistero si è trasferita nel buddismo e negli Hare Krishna. È strano che la parrocchia o la chiesa faccia di tutto fuorché il suo mestiere, che è essere luogo d'esperienza e di ricerca della fede. Perché la parrocchia ha assunto il ruolo di animazione culturale, sportivo, sociale, perdendo la sua identità e il suo mandato di vivere e di annunciare la fede?

Annunciare la fede per fare proseliti o per fare discepoli?

La critica che viene rivolta spesso alla chiesa è di aver mirato più a fare proseliti (aumentare il numero degli appartenenti alla chiesa) che a fare discepoli (cercare persone realmente convertite)... Il fatto che ancora oggi si dia quasi indiscriminatamente il battesimo a tutti coloro che lo chiedono, pur essendo consapevoli che solo il 10% dei genitori frequentano la chiesa, può essere una spia.

Da una fede rassicurante a una fede responsabilizzante.

C'è un interesse crescente verso fatti attinenti alla sfera religiosa che si potrebbero chiamare "straordinari": apparizioni, miracoli, guarigioni... Anche la ricerca di esperienze forti è molto diffusa. Aumenta sempre di più il numero delle persone che desiderano abbandonarsi a esperienze religiose con una forte dose di investimento emotivo in cui trovare tranquillità e riposo. Così si esprimeva una persona "Dopo quell'esperienza (religiosa) non sento più nessun problema, ho trovato la pace interiore. Il mondo esterno non incide più nella mia vita. Mi basta la fede in Dio e nella Madonna". Qui si parla di fede, ma possiamo essere sicuri che essa sia in linea col Vangelo?

...il credere è affidarsi passivamente a Dio nella convinzione che Dio è onnipotente e quindi la nostra vita e il nostro futuro sono garantiti (fede rassicurante), oppure è prendere coscienza delle capacità progettuali che Dio ci ha dato per gestire la vita e per orientare il futuro (fede responsabilizzante)?

La fede è risvegliare e mettere in atto le proprie capacità.

Dio dopo aver lavorato per sei giorni per creare il modo, nel settimo si riposò.

Dio può riposarsi perché l'uomo, creato a sua immagine, può prendere il suo posto e continuare il suo atto creativo. Dio si ritira, si fa assente, perché l'uomo prenda coscienza delle sue possibilità e responsabilità. Dio non è geloso della dignità e delle capacità dell'uomo, anzi le promuove e le richiede.

..Quindi l'uomo è responsabile di questa casa, di questo progetto. Credere è cercare di conoscere questo progetto per attuarlo con le proprie capacità...Dio si affianca all'uomo non per prendere il suo posto, ma per risvegliare continuamente la sua responsabilità...La fede non è una scorciatoia per arrivare alla verità. Essa è un pungolo a cercarla e a camminare verso di essa.

Credere non è cercare esperienze gratificanti.

C'è in tutti noi la tendenza (o tentazione) a cercare vie privilegiate per incontrarsi con Dio. È sempre viva la nostalgia di provare esperienze dirette di contatto col divino, capaci di trasformare i nostri dubbi in certezze, le ansietà in una pace permanente, le instabilità in un abbandono stabile e garantito.

Fede non è vedere Dio m interpretare le sue manifestazioni.

“Se tu squarciassi i cieli e scendessi!” (Is 63,19)

Questo è un grido di invocazione per poter vedere Dio, e così rompere i nostri dubbi e a sofferenza della ricerca! Essere trasformati improvvisamente, globalmente da un intervento diretto di Dio senza dover percorrere i cammini scruti e spesso deludenti dell'esperienza quotidiana, è forse il desiderio più presente nell'uomo.

...L'amore è appassionarsi al mistero, mai penetrarlo. Allora il compito della fede, e di conseguenza dell'amore, non è di vedere, di possedere, di comprendere, ma è di interpretare, di cogliere i segni, le tracce di questa presenza.

Riconoscere il proprio limite è percepire che la realtà esterna è più ampia.

La fede inizia quando si crede in qualcosa che ci supera. Se una persona si sentirà il tutto, il centro di tutto, non sarà disponibile a cercare ed esplorare fuori di sé perché l'esplorazione e la ricerca sono atteggiamenti di chi riconosce la propria insufficienza...Uscire da sé vuol dire anche liberarsi dalle strettezze del proprio io, significa crescere, ampliarsi. L'uomo di fede è un uomo aperto, è un uomo disponibile a lasciarsi abitare da sempre nuove e inesauribili ricchezze.

“L'amore è affidare all'altro il compito di vegliare sulle proprie solitudini” dice Tagore.

Passare da una fede esecutiva ad una fede creativa.

Eseguire vuol dire mettere in atto un piano seguendo norme e indicazioni che provengono dagli altri. Nell'eseguire la persona perde la sua identità, la sua volontà e l'intelligenza. Eseguendo, si è esonerati dalla fatica della ricerca e anche della sofferenza del dubbio, perché ogni ricerca nasce dal dubbio, anzi allarga i dubbi che consentono, però di raggiungere qualche bagliore di verità.

“Voi farete cose più grandi di me” dice Gesù (Gv 14,16).

Con ogni uomo, viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico; e ogni uomo che nasce non è chiamato a fare il già fatto, bensì quello da fare.

Credere è completare ed allargare il progetto di Dio.

Se rileggiamo il Vangelo, vi incontriamo il caloroso invito a una fede creativa:

“chi sei tu?” chiedono i giudei a Giovanni Battista “sei Elia..sei il profeta?”. Risponde il Battista “Io sono una voce che grida nel deserto”. Giovanni Battista non viene a ripetere le opere di Elia o a impersonare un altro profeta. Viene a compiere una missione unica, irripetibile, non viene a fare il già fatto, ma a dare il suo contributo a quello che rimane da fare. “Toglieteli il talento e datelo a chi ha dieci talenti”. Gesù affida il suo progetto non perché venga ripetuto, conservato, ma perché venga allargato. E questo esige la partecipazione creativa e inventiva da parte di tutti.

“Il peccato più grave è il peccato banalità. Gli uomini vivono in superficie e non hanno voglia di approfondire e chi non vuole approfondire non è spinto a sognare”. Arturo Paoli.

Fede è essere responsabile dell'altro.

Il rischio, quasi istintivo, è di considerare la fede come un rapporto individuale ed esclusivo con Dio.

“Come puoi amare Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi?”. (1 Gv 4,20)...Si va a Dio attraverso gli uomini.

La fede è provare stupore.

Come superare la fede intesa come osservanza rigida di leggi per approdare a una fede che prova stupore e meraviglia di fronte ai fatti che contengono “il meraviglioso” segno della presenza vivente di Dio?

1. Credere è ricordare.

È ricordare esperienze, avvenimenti avventi nel passato nei quali Dio si è mostrato liberatore, padre, sposo. La Bibbia non è un libro di concetti, di dogmi, di leggi.

2. Occorre distinguere tra fede e verità di fede.

Forse qui sta la radice del disagio presente in molti. La fede è un atteggiamento di tutta la persona che intuisce di essere immersa nel mistero (meraviglioso) che la avvolge, le dà appelli, le dà senso ed essa cerca di avere un rapporto con questa realtà da cui si sente attratta e che molti chiamano l’“ineffabile”....Le verità di fede, i dogmi, sono dei modi per tentare di esprimere Dio, l’ineffabile, ma non contengono tutto Dio e quindi non sono mai assoluti. Essi sono vie che additano Dio. Indicano una via, non una meta del pensiero. I dogmi costituiscono degli ostacoli se non assumono l’umile ruolo di indicazioni messe lungo la strada. Essi sono tracce per camminare verso il mistero, non stazioni su cui fissarsi o stabilizzarsi.

Gesù sta dalla parte dei giusti o dei peccatori?

Noi cerchiamo la “forza”, Gesù ha scelto invece la “debolezza”. Perché? Forse perché nelle persone socialmente deboli ed emarginate esistono dei sogni, delle attese sommerse che una volta liberati e resi coscienti, contengono un’energia prodigiosa capace di rovesciare la storia.

...di fronte alle mormorazioni dei “giusti” che lo vedevano a tavola con i peccatori egli dichiara una grande scelta “non sono venuto per i giusti ma per i peccatori”. È una frase che schiude un nuovo volto di Dio: Dio non condanna, ma ama e ama soprattutto quelli che vivono la devianza a tutti i livelli. Egli va in cerca della pecora perduta, non per rimproverarla o condannarla, ma per caricarsela sulle spalle.

...Le persone vanno amate come sono, senza pretendere che siano diverse per amarle....Gesù ha capito che nessuna persona potrà rialzarsi dai suoi fallimenti se prima non è amata e stimata.

Perché la chiesa col tempo, ha perso lo smalto profetico di Gesù?

La causa principale sembra essere stata la lettura troppo “spiritualistica” della vita e delle azioni di Gesù. Gesù apre gli occhi al cieco era il simbolo dell’apertura dell’anima alla fede....Questa lettura ha deformato il senso dell’azione di Gesù che era rivolta alla liberazione globale della persona che è costituita da anima, ma anche dal corpo.

Quale è il compito di una parrocchia?

Ci pare di individuare che il compito di una parrocchia è di essere memoria di Cristo....Per questo si dice che la chiesa è una comunità eucaristica....Indica una comunità che ricorda il Gesù che è risorto; se è risorto vuol dire che nessuna forza può opporsi al progetto di Dio, e che non possono mai subentrare la rassegnazione e la disperazione. Per essere memoria di Cristo la parrocchia dovrà privilegiare, accentuare, vivere il primato della parola.

Se uno ama veramente il mondo, l’uomo, la chiesa, non si arresta con la scusa che c’è confusione o che c’è oscurità, anzi, sempre se c’è l’amore, affronta con coraggio e con speranza l’oscurità per cercarvi un po’ di luce che possa dare calore e speranza al mondo.